



8 maggio 2024

Giovanni 16, 23b-33

Nel mondo avrete tribolazione; ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!

“Nel mondo avete tribolazione; ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo”, sono le parole di Gesù ai discepoli che tra poco non lo vedranno più. Paurosi e increduli per la sorpresa, lo rivedranno poco dopo, il mattino di Pasqua, in “quel giorno” che è il giorno del Signore. Ma prima passeranno due giorni di angustia.

- 23b Amen, amen vi dico:
 qualunque cosa chiederete al Padre
 nel mio nome,
 ve la darà.
- 24 Finora non chiedeste nulla
 nel mio nome:
 chiedete e riceverete,
 affinché la vostra gioia sia completa.
- 25 Di tutte queste cose vi ho parlato in similitudini.
 Viene un’ora
 quando non vi parlerò più in similitudini,
 ma apertamente vi annuncerò sul Padre.
- 26 In quel giorno
 nel mio nome chiederete;
 e non vi dico che chiederò
 al Padre per voi.
- 27 Egli infatti, il Padre, vi è amico
 perché mi siete stati amici
 e avete creduto
 che da Dio uscii.



- 28 Uscii dal Padre
e venni nel mondo
e di nuovo lascio il mondo
e vado dal Padre.
- 29 Dicono i suoi discepoli:
Ecco, ora parli apertamente
e non dici nessuna similitudine.
- 30 Ora sappiamo che sai tutte le cose
e non hai bisogno che alcuno ti interroghi;
per questo crediamo
che uscisti da Dio.
- 31 Rispose loro Gesù:
Ora credete?
- 32 Ecco, viene un'ora, e venne,
che siete dispersi,
ciascuno per conto suo
e mi lasciate solo.
Ma non sono solo,
perché il Padre è con me.
- 33 Di queste cose vi ho parlato,
affinché in me abbiate pace.
Nel mondo avrete tribolazione;
ma abbiate coraggio:
io ho vinto il mondo!

Salmo 27/26

- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne, sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.



- 3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.
- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
- 5 Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.
- 6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.
- 7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
- 8 Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.
- 12 Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni



- che soffiano violenza.
- 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
- 14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Questo Salmo è intitolato dalla Bibbia di Gerusalemme: Con Dio nessun timore. Il brano di Giovanni si concluderà con: Coraggio io ho vinto il mondo. Quindi nelle tensioni e nelle difficoltà sappiamo che abbiamo un punto di riferimento stabile che è la forza che viene da Dio.

In questo bellissimo Salmo che fa da contrappunto in qualche maniera al testo del Vangelo di Giovanni, troviamo delle forti tensioni che attraversano la vita del salmista, del credente: i malvagi che divorano le carni, gli avversari, i nemici che mi circondano. Così altre espressioni: mio padre e mia madre mi hanno abbandonato. Tutte le situazioni estreme che indicano una condizione che sembrerebbe senza speranza, senza via d'uscita. Ad ognuna di queste situazioni il salmista controbatte a partire dalla sua esperienza di fede e controbatte a partire dal suo desiderio di vivere nella dinamica spirituale.

Una cosa ho chiesto: abitare nella casa del Signore contemplare la bellezza del Signore, dimorare in lui - un verbo che abbiamo trovato più volte in questi ultimi capitoli che siamo commentando - per essere portati nella vita di Dio, di essere parte di questa vita di Dio.

Poi un'ultima osservazione che mi colpisce molto. Questo fatto. Che mentre qui il salmista chiede di non essere gettato nelle mani degli avversari contro di me si sono alzati falsi testimoni che soffiano violenza. Ebbene Gesù è proprio quello che farà, cioè non che ci getterà, ma lui si getterà nelle mani dei suoi avversari: contro di lui si alzeranno i falsi testimoni.



Questa preghiera è esaudita anche attraverso questa interposizione, questa intercessione. Il Signore Gesù si mette lui al nostro posto per poterci liberare da queste situazioni.

Da qui deriva anche la preghiera finale: Si rinsaldi il tuo cuore, spera nel Signore, che assomiglia molto al versetto conclusivo del brano di Giovanni, il versetto 33.

Questo brano è l'ultimo capitolo dei discorsi di addio ai discepoli. Il capitolo 17 sarà la preghiera di Gesù al Padre. In questo capitolo 16 i primi versetti concludevano l'ultima parte del 15, in cui si parlava delle tribolazioni che avrebbero patito i discepoli. La promessa del Paraclito che è colui che nel cuore dei discepoli mantiene vivo Gesù, il ricordo del Signore. Poi la volta scorsa abbiamo visto il brano in cui Gesù parla di un pronto ritorno anche se ha usato parole che suscitavano delle domande e nei discepoli: *Un poco, un poco non mi vedrete, un poco ancora e mi vedrete*; e l'uso poi dell'immagine della donna che partorisce per dire della nascita dell'uomo nuovo e di una umanità nuova. Quel travaglio che poi dà origine all'uomo nuovo e alla vera gioia.

Vedremo in questi ultimi versetti le ultime parole che Gesù dice direttamente ai suoi. Queste sono proprio le ultime.

^{23b}Amen, amen vi dico: qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, ve la darà. ²⁴Finora non chiedeste nulla nel mio nome: chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa. ²⁵Di tutte queste cose vi ho parlato in similitudini. Viene un'ora quando non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi annuncerò sul Padre. ²⁶In quel giorno nel mio nome chiederete; e non vi dico che chiederò al Padre per voi. ²⁷Egli infatti, il Padre, vi è amico perché mi siete stati amici e avete creduto che da Dio uscii. ²⁸Uscii dal Padre e venni nel mondo e di nuovo lascio il mondo e vado dal Padre. ²⁹Dicono i suoi discepoli: Ecco, ora parli apertamente e non dici nessuna similitudine. ³⁰Ora sappiamo che sai tutte le cose e non hai bisogno che alcuno ti interroghi; per questo crediamo che uscisti da Dio. ³¹Rispose loro Gesù: Ora credete? ³²Ecco, viene un'ora, e venne, che siete dispersi,



ciascuno per conto suo e mi lasciate solo. Ma non sono solo, perché il Padre è con me. ³³Di queste cose vi ho parlato, affinché in me abbiate pace. Nel mondo avrete tribolazione; ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!

Questo è il brano che conclude il capitolo. C'è una parola che ricorre sette volte in questi versetti ed è: *Padre*. È proprio ciò che Gesù ci vuole rivelare il mistero del Padre. È quello che Giovanni ci ha detto dal suo Prologo: il Figlio che ci rivela il Padre, è lui che ce lo mostra. Ma, rivelandoci questo Padre, Gesù non è che ci vuol portare solamente a un livello di conoscenza esteriore, ma vuole che noi entriamo in un rapporto di intimità con questo Padre. Accogliere Dio come Padre, significa vivere pienamente la nostra verità di figli.

Insieme a questo rapporto col Padre, abbiamo visto nell'ultima parte come si situa la fede dei discepoli, sia autentica o meno. Quale tipo di rapporto hanno col Padre? Qui la presenza di una tensione rispetto al brano che precedeva, che era forse la tensione tra la tristezza e la gioia, qui tra le similitudini, quello che si dice un parlare oscuro, e il parlare chiaro. Che cosa si intende, quale passaggio? Certamente la vita del discepolo, la vita del credente è dentro in questo passaggio: dalla tristezza alla gioia, dall'incomprensione alla comprensione. Il segno della svolta di questo passaggio è nell'ora; è l'ora che viene, è l'ora della Croce. È lì che si rivela la gloria. E senza quell'ora è impossibile compiere questo passaggio. L'abbiamo ascoltato anche nella risposta che Gesù dà ai discepoli che dicono di credere: *adesso crediamo*.

Siamo in presenza, con questo brano, della manifestazione di due grandi privilegi dei discepoli. La prima: che sono un'intimità col Padre che loro preghiera viene esaudita - lo vedremo nei primi versetti - l'altro quello di comprendere Gesù come rivelazione del Padre. Vedremo nel finale quando lui dice che: *Il Padre è con me*, che cosa vuol dire questo. Perché Gesù sta dicendo questo e lo affermerà anche per quel momento in cui Gesù sarà sulla croce.



In questo c'è la rilettura del Vangelo di Giovanni. Mentre nei Sinottici Gesù sulla croce dirà: *Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?* Per Giovanni sulla croce, Gesù sentirà la presenza del Padre. Quello che Gesù - abbiamo letto nei discorsi di addio - dice a Filippo: *Chi vede me, ha visto il Padre*. Anche chi contemplerà Gesù sulla croce, Gesù innalzato, in lui contemplerà il Padre. Piena trasparenza il Figlio nei confronti del Padre. Gesù ci rivela il Padre. Ci rivela l'amore del Padre e ci porta dentro a vivere il suo stesso rapporto d'amore col Padre.

^{23b}Amen, amen vi dico: qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, ve la darà. ²⁴Finora non chiedeste nulla nel mio nome: chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa.

Gesù aveva appena detto: Non mi domanderete più nulla in quel giorno e adesso con questa introduzione che è una formula di rivelazione: *Amen, amen vi dico* e quello che dice: In verità, in verità io vi dico: *qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome ve la darà*.

Ci sono due cose che Gesù dice: come chiediamo e che cosa chiediamo. Il come chiediamo, Gesù dice: *nel mio nome*. Cosa vuol dire allora chiedere nel nome di Gesù? Vuol dire chiedere uniti a lui. Vuol dire chiedere da figli. Riconoscerci che in Gesù anche noi diventiamo figli nel Figlio. Chiediamo da figli.

Non vado tanto dal Signore, dal Padre a sottoporre chissà quante richieste, come se fosse una macchinetta pronta a distribuire tutto ciò che io vado a chiedere. È strumentalizzare il Signore e il nostro rapporto con lui. E anche il dire: Va bene fin quando mi serve, allora sì. Ma è come se non mi interessasse un rapporto, una relazione con il Signore. Perché allora se io chiedo come figlio, forse anche il che cosa assumerà il suo giusto valore.

Io che cosa chiedo al Signore nella mia preghiera? Che cosa vado a chiedere? Noi vediamo che negli altri Vangeli quando Gesù parla della preghiera dice: *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete*.



Ci ha dato il Padre nostro, in cui veniamo educati a chiedere. Anche lì sarebbe interessante vedere che cosa ci fa chiedere Gesù. C'è un solo bisogno concreto che Gesù ci fa chiedere: il pane quotidiano. Ma tutto ciò che ci fa chiedere, innanzitutto, è qualcosa che riguarda Dio: *Sia santificato il tuo nome*. Cioè che tutti lo riconosciamo come Padre, che tutti possiamo entrare in questa vita da figli. Perché in genere noi quello che chiediamo è che ci sia garantito qualcosa, ma sappiamo che anche questa vita ci sarà tolta.

Allora forse c'è qualcosa ancora di più importante della vita biologica, di tutte le necessità che possiamo avere. Non per banalizzare queste cose, anzi. Ma perché le mettiamo nel loro giusto valore.

Nel Vangelo di Luca al capitolo 11 quando parla del chiedere, poi il Signore dirà così: *Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli* e fa l'esempio: *Se un figlio chiede al Padre da mangiare un uovo gli darà una serpe, se gli chiede un pesce gli darà uno scorpione*. Quello che è importante è il tipo di relazione, il figlio col Padre.

Poi dice così: *Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono*. Gesù dice qual è il dono per eccellenza, lo Spirito, quello che ha promesso a chi glielo chiede. Allora quello che dice anche dopo: *Chiedete e riceverete*. Non è perché il Signore abbia bisogno di conoscere che cosa vogliamo; lo sa ancor prima. È perché noi abbiamo bisogno di chiedere. È perché noi possiamo in questo modo rinforzare anche quello che è il nostro desiderio.

Paolo lo dirà nella Lettera ai Romani al capitolo 8, 26-27: *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio*.



In un certo senso la nostra richiesta, la nostra preghiera è quella di sintonizzarci con l'azione dello Spirito in noi; di ascoltare l'azione dello Spirito in noi. Che cosa ci può far chiedere? Che diventiamo sempre più figli nel Figlio. Il contesto dice che l'ambito della richiesta è quello della vita nuova, è quello della missione.

E dice: *Finora non chiedeste nulla nel mio nome*. Cioè fino a questo momento non si può chiedere ancora nulla nel nome di Gesù perché potremmo chiederlo dopo, quando noi riceveremo lo Spirito; e noi riceveremo lo Spirito dalla croce di Gesù. È lì che veniamo generati figli; è lì che noi raccogliamo questo Spirito di Gesù.

Nell'imperativo che Gesù pone: *Chiedete e riceverete*, c'è anche un ripetere, un essere perseveranti nel chiedere, nel non stancarci nel chiedere. Perché è come se il Signore prendesse quasi in considerazione il nostro poterci stancare. Nel capitolo 11 di Luca, metteva in evidenza attraverso le parabole la necessità di pregare sempre senza mai stancarci. Come quando Mosè intercede e ci vogliono Cur e Aronne da una parte a sostenere le braccia; perché fisicamente non ce la facciamo.

Nei Sinottici lo si vede al momento del Getsemani: si appesantiscono gli occhi. Facciamo i conti con noi stessi e vediamo che al di là delle nostre più pie intenzioni poi non ce la facciamo. Invece Gesù dice: *Chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa*, affinché la vostra gioia sia piena. Il punto di arrivo è sempre la gioia. Come prima diceva: *La vostra tristezza diventerà gioia*. La prima conseguenza dell'amore è il biglietto da visita di Dio.

Quando l'angelo entra da Maria: *Rallegrati, gioisci. Il frutto dello Spirito* - dice Galati 5,22 - *è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza...* Subito dopo l'amore è la gioia. Ma è la gioia del sentirsi, del riconoscersi amati.

E allora: *Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome ve la darà*. Perché anche a quel punto lì quando chiederemo nel nome di Gesù, avremo la certezza dell'esaudire la nostra preghiera, perché



finalmente chiederemo da figli. È il modo con cui noi veniamo fatti partecipi dello stesso rapporto di Gesù con il Padre. Quello che Gesù aveva detto alla Samaritana: *Mio cibo è fare la volontà del Padre*. Amore, fede, obbedienza, sono tutte realtà che si supportano l'un l'altra; l'una dice dell'altra. L'obbedienza non è dello schiavo. È del Figlio che conosce la volontà d'amore, la volontà di vita del Padre. Se notiamo lo stesso nome: il mistero del Padre che Gesù ci rivela chi è se non quello che dà la vita, che dona la vita. L'importante è crescere in questo rapporto.

Sant'Ignazio nella contemplazione per giungere ad amare, la *contemplatio ad amorem*, dice che il Signore ci dà ogni cosa. Per cui possiamo chiedere ogni cosa. Ma alla fine dice che: Vedete il Signore ci vuole dare tutte queste cose perché ci vuole dare se stesso. Il rischio nostro è che noi andiamo dal Signore per chiedere le cose. Ma che ci dia o non ci dia se stesso, forse non è che ci interessi così tanto. Allora questo fatto di entrare nel rapporto col Padre da figli, il come chiedere, dice anche che cosa chiedere.

²⁵Di tutte queste cose vi ho parlato in similitudini. Viene un'ora quando non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi annuncerò sul Padre.

Di tutte queste cose. Gesù si può riferire sia alle cose che ha detto poco prima. Ma forse possiamo intendere questo quasi come un modo con cui Gesù ci dice che ciò che ci sta dicendo volge ormai al termine; si sta concludendo, la sua comunicazione con noi. Almeno con le parole.

E dice che ha parlato in similitudini e poi dice l'alternativa è parlare apertamente. Ora Gesù non è che abbia giocato a nascondino. Non è che ci ha parlato in maniera nascosta. La similitudine dice più che altro la nostra capacità o meno di comprenderlo.

Quello che Gesù dice: *apertamente vi annuncerò del Padre* è quello che Gesù ha già fatto. L'abbiamo già incontrato in questo



Vangelo al capitolo 10, 24: *Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente.* Questo apertamente è la parresia quello che negli Atti degli Apostoli sarà la franchezza con cui si parlerà. Nel brano di Lazzaro 11, 14: *Allora Gesù disse loro apertamente: Lazzaro è morto.* Le stesse folle 7, 26: *Ecco egli parla apertamente e non gli dicono nulla;* e al Sommo sacerdote: 18, 20: *Io ho parlato al mondo apertamente.* Gesù non ha parlato in maniera nascosta.

Allora le similitudini. Quello che forse possiamo dire - l'ultima che ha fatto era quella della donna che partorisce - è per aiutarci a comprendere; quelle che sono le parabole nei Sinottici. In quel modo Gesù ci parla del regno di Dio. Facendoci entrare, invitandoci a entrare. Ma ci annuncerà apertamente del Padre. Quello che Gesù ci rivela è questo: il Padre. In un certo senso Gesù non ha altro da rivelarci se non il Padre e alla fine lo annuncerà apertamente sulla croce. Lì la rivelazione sarà piena senza nessuna possibilità di equivoco. Altrimenti saremo sempre tentati di comprenderlo a metà.

Allora quello che stiamo dicendo, anche nei discorsi di addio il Signore sta dicendo. Sta aiutando i discepoli a comprendere che quello che loro potranno vivere come un fallimento in realtà è un compimento. È lì che la gioia è piena, è completa. Perché li vediamo fino a quale punto siamo amati. E se non arriviamo a contemplarlo sulla croce, il nostro cammino sarà sempre parziale. Perché non basta dire quelle parole. Nei Sinottici Giuseppe di Arimatea, che aspettava il regno di Dio, va a chiedere il corpo di Gesù. Quello è il regno di Dio. Il dono di un Dio che si è dato nelle mani di coloro che lo odiavano. Si consegna così, dicendo a tutti: *Prendete, questo è il mio corpo.* Perché tutti possano fare questa esperienza, perché nessuno venga escluso da questo dono. Viene un'ora. È l'ora della Croce, è l'ora della rivelazione, è l'ora del compimento. In cui Gesù ci annuncia sul Padre.

²⁶In quel giorno nel mio nome chiederete; e non vi dico che chiederò al Padre per voi. ²⁷Egli infatti, il Padre, vi è amico perché mi siete stati amici e avete creduto che da Dio uscii.



In quel giorno. Stiamo vedendo questa espressione che torna. Noi veniamo generati figli dal fianco di Gesù; verremo generati i figli della Croce. E in quel giorno chiederete nel mio nome, chiederete da figli anche voi uniti a me.

E Gesù cosa dice? *Non vi dico che chiederò al Padre per voi.* Cioè in quel giorno Gesù non sarà più l'intercessore che si mette tra noi e il Padre, perché Gesù abiterà dentro di noi tramite il suo Spirito. Sarà un Gesù che è nascosto, ma solamente perché è dentro di noi, è nel profondo di noi stessi.

Quello che diceva sempre il Prologo: *A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio.* Questo è il potere che noi possiamo avere: di diventare figli. Quello che facciamo fatica ad essere da Adamo in poi. In Gesù abbiamo di fatto un accesso diretto al Padre e diventiamo partecipi della stessa prossimità di Gesù col Padre. *Il Padre vi è amico;* il Padre vi vuole bene, il Padre stesso. Stiamo di casa lì; stiamo di casa nel Padre.

Mi siete stati amici: amare Gesù credere che Gesù è il Figlio, vivere del suo stesso amore. Entrare in questo rapporto di fiducia profonda col Padre. È come avere la certezza dell'esaudimento della preghiera. Entrare in questo rapporto d'amore. Quello che Gesù dice al versetto 27: *il Padre, vi è amico...* fonda quello che aveva detto poco prima. Per questo: *non chiederò al Padre* perché il Padre vi vuole bene. È come se in questo modo Gesù presentasse ai suoi il dono per eccellenza. Questa relazione piena, con il vivere da figli.

Prima citavo Adamo. La grande menzogna è esattamente quella: il non credere, il non aver fiducia che Dio ci ama. Avere dentro questa parola che quasi tormenta, che alla fin fine poi non è così vero. Per questo dobbiamo arrivare fin sotto la croce, per questo il Vangelo di Giovanni ci vuole portare lì, a vedere che quella testimonianza è vera. Perché altrimenti si insinua sempre la menzogna del nemico, di chi non ci fa vedere Dio come Padre, ma come nemico. Non come colui che ci dona la vita, ma come colui che ce la vuole togliere.



È molto bella questa espressione: il Padre, vi è amico. Il Signore ci rivela questa amicizia del Padre e non dice come aveva detto prima: Voi siete miei amici, che evidentemente significa anche che lui è il nostro amico. Ma mette noi come in qualche modo il soggetto di questa amicizia. Qui invece è il Padre che è amico; e il Padre si fa il nostro amico, viene a essere il nostro amico. La traduzione della nostra Bibbia dice: il Padre, vi ama perché il verbo è fileo. Ma in effetti forse rendere con l'espressione il Padre vi è amico, è più carico, è più forte come senso. C'è questa umiltà di Dio che si fa il nostro amico. Il Padre si fa nostro amico. Il Padre entra in questa dinamica con noi attraverso il Figlio. Ma è come se Gesù si mettesse quasi da parte. In realtà non è da parte, ma è dentro di noi, per lasciare questo rapporto diretto tra noi e il Padre.

28Uscii dal Padre e venni nel mondo e di nuovo lascio il mondo e vado dal Padre.

Questo versetto riassume tutta la vicenda di Gesù, sia dal punto di vista del Padre, sia dal punto di vista del mondo: *Uscii dal Padre... e vado dal Padre*. Sono venuto nel mondo *e di nuovo lascio il mondo*. Dice che Gesù da un lato è una sola cosa col Padre, da lui viene e a lui torna. Ma anche è una sola cosa col mondo, è una sola cosa con noi.

Questo suo venire non è un incidente di percorso. Lui è venuto nel mondo a rivelarci pienamente il Padre, con la sua parola, con la sua stessa vita. Ricordiamo il Prologo: è il Logos, il Verbo, che si fa carne e pone nella sua tenda in mezzo a noi. È quello che Isaia 55 dice: *Così sarà della parola uscita dalla mia bocca. Non ritornerà mai senza effetto, senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*. È quella parola che come la pioggia e la neve scendono per dare vita, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare. *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*. Questo è il motivo per cui il Signore viene.

Per vivere in maniera autentica abbiamo bisogno di accogliere il Figlio. Non basta vivere così. È l'incontro con lui che ci porta a vivere



pienamente. *Queste cose sono state scritte perché crediate che Gesù è il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome.*

Allora questo uscire dal Padre, questo nascere, è quello che siamo chiamati a fare anche noi: a nascere da questo Padre, a essere figli da questo Padre.

Uscire è proprio il termine che poi ricorre anche nel Libro dell'Esodo, l'uscita. Abbiamo visto che nei versetti che precedevano questo. La donna quando partorisce. È un venire al mondo. È un nascere in cui si prende una certa distanza che non vuol dire una separazione. Ma forse andare ancora oltre nella comunione. È veramente nel rapporto, nella relazione che io entro in relazione piena col Padre da cui sono generato, e in relazione con gli altri figli di questo Padre che diventano miei fratelli e mie sorelle.

Il ritorno che Gesù fa al Padre, è il ritorno tramite l'innalzamento. *Quando il Figlio dell'uomo sarà innalzato*, è così che Gesù ritorna al Padre. È come se con questo solo versetto Gesù parlasse della sua incarnazione, della sua passione, morte e risurrezione. Il mistero d'amore della vita di Gesù riassunto in un versetto. Un uscire dal Padre ed un tornare al Padre.

All'inizio e alla vita di Gesù si parla di questo. Ma anche nel Vangelo di Luca le prime e le ultime parole di Gesù riguardano il Padre: *Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio...; Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito.* Gesù viene dal Padre, Gesù ritorna al Padre. L'abbiamo visto anche nella all'inizio del capitolo 13: *Gesù sapendo che veniva da Dio e a Dio ritornava*, lava i piedi. Chi sa da dove viene e dove va, sa cos'è chiamato a fare questo in mondo. Chi non fa quello che Gesù è ancora perché non sa da dove viene e dove va.

Allora il sapere da dove vengo e dove vado, rende talmente libero, talmente davvero figlio, che può fare quello che Gesù ha fatto. Non è solamente un sapere, ma è uno stile di vita, è un modo di



vivere, il vivere da figli. È un modo di vivere il rapporto con Dio, è un modo di vivere il rapporto con gli altri.

²⁹Dicono i suoi discepoli: Ecco, ora parli apertamente e non dici nessuna similitudine. ³⁰Ora sappiamo che sai tutte le cose e non hai bisogno che alcuno ti interroghi; per questo crediamo che uscisti da Dio.

I suoi discepoli adesso parlano. Finora o avevano parlato a titolo individuale - abbiamo visto c'è stato: Tommaso, Filippo, Giuda - oppure la volta scorsa erano alcuni di loro. Adesso tutti. Prima rivolgevano domande, si facevano domande che mettevano in mostra la loro incomprendione. Adesso invece dicono che comprendono, dicono che adesso parla apertamente non usa similitudini. Sanno che sa. Sanno che Gesù sa. Infatti hanno visto che non hanno ancora posto la domanda e Gesù conosceva la loro domanda. È questa onniscienza divina.

Però la loro fede, rispetto a quello che Gesù ha appena detto, è monca. Perché dicono: *Crediamo che sei uscito da Dio*. Ora questo è importante. Che uscisse da Dio lo sappiamo. Non dicono la seconda parte: quello che va al Padre, quello che torna al Padre. Infatti potranno saperlo solamente dopo che Gesù sarà tornato al Padre. Adesso non possono saperlo. Si sono buttati avanti con le parole.

È come se alla fede dei discepoli mancasse il Venerdì Santo, il Sabato Santo... Non manca proprio poco. Però è come se dicessero che cominciano a comprendere. Gesù poi si incaricherà di vedere fin dove arriva. E con l'ironia tipica di Giovanni renderà consapevoli suoi e di quelle parole che Gesù aveva detto: *Mi seguirai dopo, lo capirai dopo*. Sembra che vogliano quasi anticipare i tempi. Ma non ci sono tempi da anticipare. È come se Gesù chiedesse loro di seguirlo passo, passo; una cosa alla volta. Allora conosceranno pienamente l'amore del Padre solamente dopo, senza anticipare.



³¹Rispose loro Gesù: Ora credete? ³²Ecco, viene un'ora, e venne, che sarete dispersi, ciascuno per conto suo e mi lasciate solo. Ma non sono solo, perché il Padre è con me.

Ecco l'ironia: *Ora credete?* Sono troppo sicuri di sé come Pietro. Ricordate alla fine capitolo 13: *Darò la mia vita per te*; e poi la predizione del rinnegamento. Adesso dicono: Crediamo e Gesù che predice il loro abbandono. Verrà l'ora. L'ora che è l'ora del compimento di Gesù si identificherà con l'ora dell'abbandono da parte dei discepoli.

Noi sappiamo che nello svolgimento del Vangelo di Giovanni i discepoli saranno congedati da Gesù. Quando vanno ad arrestarlo Gesù dirà a chi va ad arrestarlo: *Lasciate che questi se ne vadano*. Sappiamo però che nei Sinottici invece c'è un abbandono. Quando Gesù viene arrestato, i verbi che segnalano il comportamento dei discepoli, sono proprio verbi che si oppongono alla sequela: *Allora tutti abbandonandolo fuggirono*. Quello che Gesù dice è che: *Quando viene l'ora ed è venuta* - si riferisce all'ora della Passione - *sarete dispersi*. Quello che diceva al capitolo 10: *Arriva il lupo e il lupo disperde le pecore*. È quello che diceva Zaccaria 13, 7 citato dai Sinottici: *Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse*.

Non solo. Si dice: *ciascuno per conto suo e mi lascerete solo*. Ci sono due affermazioni. Da una parte una rottura della comunione con Gesù: *mi lascerete solo*. Ma dall'altra parte quasi in coincidenza di questo, la rottura anche di una comunione tra di loro: *ognuno per conto suo*. È come se ognuno si preoccupi di se stesso, di garantirsi, di mettersi in sicurezza. Tagliata alla radice la relazione fondamentale, anche le altre relazioni vengono meno.

Sappiamo che dopo Pasqua, dopo la risurrezione di Gesù ritroveremo gli undici riuniti nel cenacolo. Ma si passa attraverso quest'ora. L'ora della dispersione in cui ognuno se ne va per conto suo. Loro abbandoneranno Gesù. Però Gesù dice che non sarà solo *perché il Padre è con me*. Gesù l'aveva già detto nel vangelo per esempio in 8, 16-20: *Colui che mi ha mandato non mi lascia mai solo*.



Gesù vive continuamente in comunione col Padre. *Il Figlio che è nel seno del Padre* - aveva detto il Prologo - lì vive Gesù. È in relazione continua con Gesù. Non lo abbandona, non lo lascia solo nemmeno sulla croce. Anche lì Gesù fa esperienza della presenza del Padre. Non lo abbandona mai: *Io e il Padre siamo una cosa sola.*

La vita di Gesù aiuterà poi gli stessi discepoli a decifrare la loro stessa vita. Cose che Gesù dirà poi nel versetto finale. Però che i discepoli hanno detto: Ora crediamo: *Ora credete?* Sarete dispersi. Una fede che i discepoli vogliono fondare su loro stessi prima o poi crollerà. Il fondamento della nostra fede non possiamo essere noi. È quello che Gesù ha detto ai suoi.

³³Di queste cose vi ho parlato, affinché in me abbiate pace. Nel mondo avrete tribolazione; ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!

Di queste cose vi ho parlato. Non della cosa che ha parlato immediatamente prima, perché difficilmente avrebbero avuto pace, pensando alla loro dispersione, ma alle promesse che Gesù ha fatto.

Però dice: *affinché in me abbiate pace.* Gesù ritorna. C'è una specie di analogia come quando aveva detto Pietro: *Non canterà il gallo prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte... Non sia turbato il vostro cuore.* Sarete dispersi, ve ne andrete renderete ognuno per conto proprio. Ebbene in me abbiate pace. Cioè che anche questo vi serva per conoscere in che cosa consiste la vera fede. La nostra fede non è basata sull'amore che noi abbiamo per Gesù. Il contrario. La vera fede è che il Signore crede in noi, che non ci abbandona. Nonostante noi lo abbandoniamo.

Torniamo sempre all'esperienza del nostro padre nella fede di Abramo, che arrivato a un certo punto né lui, né Sara credono più. Sorridono disincantati. Invece c'è quel Signore che continua a credere: *No! Sara tua moglie ti darà un figlio e tu lo chiamerai Isacco;* e a Sara: *C'è forse qualcosa di impossibile per il Signore? Siamo*



sempre posti lì. La vera fede, sulla quale noi possiamo fondare la nostra, è quella che il Signore ha nei nostri confronti.

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Dirà Paolo Romani 8, 35. È questa è la nostra fede, è questa è la nostra forza. La nostra forza è l'amore che Dio ha per noi. Non l'amore che noi abbiamo per lui. L'ha appena detto: *Sarete dispersi*.

Poi un sano realismo: *Nel mondo avete tribolazioni... in me abbiate pace*. Anche nel momento della prova noi possiamo avere pace. La pace del Signore non è qualcosa che ci esonera dallo scontro col mondo. Ma che ci fa vivere questo rapporto col mondo senza soccombere e capendo bene che cos'è questo mondo. Quando Gesù dice: *Io ho vinto il mondo*. Non sta dicendo: io ho vinto i nemici, io ho vinto gli altri, ho vinto quelli che non sono come voi. Ho vinto quel mondo che vi portate dentro; ho vinto quel mondo che vi porta a dire che crediamo, quando invece non credete ancora; ho vinto quel mondo che vi fa chiedere al Signore delle cose che servono solamente per affermare voi stessi contro altri. Invece di farvi vivere da figli e da fratelli in questo mondo. Questo è il mondo che Gesù sconfigge. È quella logica mondana che rischiamo di portarci dentro.

I dominatori di questo mondo lo dominano, fra voi no: Non così tra voi. Questa è la vittoria. Allora capiamo come mai questa vittoria è stata conseguita sulla croce. Dove sulla croce noi non assistiamo al trionfo del male, ma al trionfo dell'amore che non viene meno di fronte a nessun ostacolo. Lì si rivela la gloria, lì si rivela l'amore del Padre.

Quello che allora possiamo chiedere anche al Signore è di rendere profondo il nostro sguardo, di riconoscere quelle tribolazioni che però sono come le doglie del parto che ci portano alla vita. Certo nessuno ricercherà tribolazioni per le tribolazioni, ma riconoscere che ci sono delle tribolazioni che ci fanno, come doglie del parto, nascere come persone nuove, allora sì.



Allora le attraverseremo come i figli del Padre, riconoscendo che quell'amore non ci abbandona nemmeno lì; che possiamo vivere così da figli. Che in ogni situazione questa fede ci può accompagnare; la fede nell'amore del Padre per noi.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 27; 30; 42;
- Isaia 26, 7-19; 66, 5-14;
- Mc 13;
- Rm 8, 18-30;
- 2Cor 1, 3-7;
- Eb 11;
- Ap 12, 1-12.